

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Da ricco che era...



Disse Gesù: “C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: ‘Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura’. Ma Abramo rispose: ‘Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi’. E quegli replicò: ‘Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: ‘Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro’. E lui: ‘No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno’. Abramo rispose: ‘Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi’ ” (Lc. 16,19-31)

Venerdì scorso abbiamo celebrato la memoria di san Vincenzo de Paoli. Un santo che in un'epoca difficilissima sia a livello politico che sociale, ha ricordato con il suo esempio alla Chiesa e ai cristiani che il grande, il vero problema della vita è la carità, poiché solo l'amore è credibile.

Nulla di nuovo: è il Vangelo.

La novità è questa: Vincenzo de Paoli ha creduto nel Vangelo.

E la fede ha reso coraggiosa e intrepida la sua carità. Nella sua patria, la Francia, in quel periodo, siamo nel 1600, due cardinali molto discutibili dominavano la scena nazionale, ma Vincenzo de Paoli non si scandalizzò dei loro peccati, bensì cercò di redimere i peccati della sua epoca seguendo lui quello che il Vangelo domandava.

I santi, da Giovanni di Dio a Camillo de Lellis sono così ed hanno un incredibile vantaggio: Dio, nel corso della storia, dà loro ragione.

Esaminiamo le letture di questa domenica.

La prima è un breve brano del libro di Amos (6.1a. 4-7).

Il profeta ha davanti lo spettacolo del guadagno facile durante il regno di Geroboamo II in Samaria: egli osserva gente gaudente, preoccupata di crearsi sistemazioni vantaggiosissime. Il profeta legge gli eventi illuminato dalla fede e afferma: "Poveretti! Finirà tutto e voi sarete e i primi ad andare in esilio, precedendo il popolo sulla strada della schiavitù". E così avvenne!

La ricchezza, ci mostra il profeta, non è una sicurezza della vita.

Il Vangelo, mediante la parabola, presenta lo stesso insegnamento.

Alla base del discorso del Signore Gesù stanno degli interrogati:

Chi è il vero fortunato? Il povero o il ricco? Risponde: il povero!

Chi è il vero fortunato? Chi sta bene o chi fa il bene? Risponde: chi fa il bene!

Chi è il vero fortunato? Chi si diverte o chi si converte? Risponde: chi si converte!

Nei pellegrinaggi che ho compiuto a Lourdes ho visto folle di malati, tra cui giovani in condizioni pietosissime. La fede avvolgeva quella folle di sani e ammalati e li rendeva una cosa sola. In ginocchio accanto a quella gente, mi sono detto: "A che serve star bene se non si ha la fede, se non si ha la speranza, se non si ha la carità? A che serve avere le mani se servono solo per fare del male? A che serve avere una vita in piena salute se si sciupa nell'ozio, nel vuoto, nel peccato?".

E' il messaggio del Vangelo.

"C'era un ricco che vestiva di porpora e tutti giorni banchettava lautamente"

Beato lui. Fortunato lui. Diciamo noi.

Assolutamente no! Risponde Gesù.

Notate che Gesù non ci riferisce il nome di questo ricco egoista: infatti chi vive per sé è un fallito e non ha nome; cioè è una nullità poiché non ha seguito il progetto della vita che Dio gli aveva proposto.

La vera disgrazia, ci dice oggi il nostro Maestro, è l'egoismo.

E il vangelo continua.

"Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe".

Gesù dà un nome al mendicante: si chiama Lazzaro.

Questo uomo ha un nome perché soffre, subisce ingiustizia ma continua a sperare.

Lazzaro è l'uomo visitato dalla croce, l'uomo che apparentemente non conta nulla ed è calpestato; tutti lo rifiutano, nessuno lo invidia.

E qui sgorga una domanda: chi dei due è fortunato?

Gesù risponde: *“Il ricco morì e l’egoismo fu il suo inferno. Lazzaro morì e la pazienza gli maturò la gioia del paradiso”*.

Lazzaro, che ha Dio dalla sua parte, ottiene giustizia.

In queste parole di Gesù è chiarissima l’affermazione dell’eternità come criterio ultimo per valutare il presente, come pure per comprendere la giustizia e la misericordia di Dio.

Spesso gli eventi quotidiani sembrano smentire Dio, sono contrari alla Sua bontà, contrari alla Sua giustizia, ma il mondo non è finito, la storia non è giunta al termine: diamo perciò tempo a Dio!

La parabola ci ricorda che il cristiano vive l’oggi proteso verso il giorno ultimo nel quale prevarrà per tutti “la giustizia di Dio”, che è misericordia per chi ha scelto la carità ed è condanna per chi ha rifiutato la carità.

Il 31 agosto 1983 moriva a Milano Marcello Candia: era proprietario di una fiorente industria per la produzione dell’anidrite carbonica e l’ammoniaca. Vendette tutto e partì per il Brasile: il suo patrimonio divenne un ospedale, un lebbrosario e un dispensario.

Un gesto pienamente in linea con il vangelo di oggi.

Il giornalista Giorgio Torelli scrisse la sua vita intitolandola; “Da ricco che era...”.

In base al vangelo di oggi si poteva intitolare questo anche in un altro modo: “Da povero che era, si è fatto ricco... di Dio”.

E chi gli potrà mai togliere questa ricchezza?

Don Gian Maria Comolli

29 settembre 2019